

PAOLA IRCANI-MENICHINI

## I. FORNITORI DI CERAMICHE E DI STOVIGLIE ALLA SS. ANNUNZIATA (SECOLI XV-XIX)

In seguito ai restauri degli anni Sessanta in varie intercapedini e riempimenti dei muri del convento della SS. Annunziata furono occasionalmente ritrovati frammenti di manufatti di ceramica di difficile identificazione ma di certa antichità, che, in vista di uno studio futuro e ad ogni buon fine, furono raccolti e sistemati in cassette collocate poi nell'Archivio del Convento.

Verso la fine degli anni Settanta mi interessai a studiare se dai pezzi minuti si potessero ricostruire gli interi originali; i risultati di un paziente lavoro di ricerca e di incollaggi furono i boccali, la mezzina, l'albarello, diversi piatti e altri pezzi che furono raccolti ed esposti in una vetrinetta sempre nell'Archivio.

Diverso tempo dopo, per i pezzi più grossi messi insieme, provai ad integrare le parti mancanti con una forma neutra. Il discreto fascino che risaltò dagli oggetti ricostruiti mi determinò poi a cercare di identificare in base allo spoglio documentario sia la data che gli artigiani che li avevano prodotti, cioè, in poche parole, a farne la storia.

Cominciai così uno spoglio delle fonti riguardanti il convento della SS. Annunziata conservate all'Archivio di Stato di Firenze. La documentazione trovata è stata più che sufficiente ad attribuire alle piccole ceramiche una generale paternità: il luogo di provenienza e gli artigiani furono quelli del Valdarno inferiore e in particolare di Montelupo fiorentino.

Il reparto dell'Archivio di Stato considerato per la ricerca è stato quello dei Conventi Soppressi n. 119<sup>1</sup>; il periodo di tempo spogliato riguarda circa quattro secoli: dal '400 al '700, anni importanti

<sup>1</sup> I fondi dei conventi soppressi di cui si parla furono acquisiti in applicazione alle leggi eversive francesi del 1808 e del 1810. Molti fondi sono alluvionati (v. Guida generale degli Archivi di Stato, Roma 1983, v. II pp. 148 e seg.).

sia per il convento fiorentino dei Servi, che si ingrandì e partecipò allo sviluppo del fermento culturale della sua città, sia per la ceramica toscana che ugualmente ebbe fortuna artistica ed economica, abbondanza e pregio ma poi decadde. Dal secolo XVII la produzione degli artigiani ebbe diverse limitazioni, a causa del costo del colore e della materia prima, ovvero subì la recessione economica del suo tempo.<sup>2</sup>

Dicevamo che il periodo di ricerca è stato circa di quattrocento anni: in questo lungo passaggio di tempo il costume delle famiglie toscane cambia più volte: dall'austerità medioevale si passa alla rinascita dei colori e alla preziosità del Rinascimento e anche i gruppi familiari più modesti lasciano le terraglie di argilla ed adottano per la mensa la maiolica dipinta. Nasce la vetrinetta da esposizione, il buffet; la maiolica del Seicento adorna la tavola e impreziosisce la stanza come un soprammobile; dalle arcaiche figure di arte moresca si passa alla mitologia, ai rilievi.<sup>3</sup> Ma questo fenomeno appare in sordina dai frammenti della SS. Annunziata: accanto a un mondo che si evolve nel barocco e nelle forme e nei disegni raffinati — ed è l'avvento della porcellana — sopravvive una ceramica che sembra più povera, più paesana — d'uso e di "chucina". È la nostra, quella che andremo tra poco a ritrovare nelle botteghe artigiane, sulle piazze, a Montelupo, a Firenze e altrove.

### *I.1 Il Quattrocento*

I reperti più antichi ritrovati alla SS. Annunziata sono databili per approssimazione non posteriori alla fine del '400.

Ci è facile attribuire questa datazione sia per il luogo dove essi furono ritrovati in frammenti, cioè il riempimento di una intercapedine, creata dalla ristrutturazione michelozziana del convento (1407-1454 ca.)<sup>4</sup>, sia per la loro fattura artistica nella quale si riscontra lo stile

<sup>2</sup> "Antiche maioliche di Montelupo, secoli XIV-XVIII", testo di F. Berti, schede di G. Pasquinelli, Pontedera 1984, pp. 5 e seg.

<sup>3</sup> G. MARANGONI, *Storia dell'Arredamento*, Milano 1961, vol. I pag. 261, vol. II pag. 79.

<sup>4</sup> E. CASALINI, "Un 'calvario' a fresco per la Pietà di Dello Delli", in *La SS. Annunziata di Firenze - Studi e Documenti sulla chiesa e sul convento*, Firenze 1971, pag. 11.

dell'epoca e una grande concordanza di tipologia con la produzione di Montelupo<sup>5</sup>.

Di questo primo gruppo di frammenti è importante l'osservazione dell'impasto. Sono riconoscibili due gruppi: quello con argilla di tipo rossastro, e quello con impasto di argille che danno al "biscotto" un colore biancastro che nella ceramica toscana è indice di cambiamento e di evoluzione tecnologica.

Tra i frammenti di tipo rossastro si evidenzia una bella parte di ciotola con una S alla rovescia circondata da una rametto a foglie tonde. Degli altri pezzi è interessante notare anche la pittura a bicromia verde ramina - bruno manganese ed i motivi a foglia o geometrici del disegno che forse è possibile attribuire ad un'epoca anteriore al secolo XV, cioè al Trecento. Il sottile spessore della parte smaltata e la sua povertà ne indicano ancora di più l'arcaicità.

Riguardo ai frammenti di tipo biancastro, il colore del biscotto, l'evoluzione e la complessità del disegno, la monocromia blu e i decori alla italo-moresca, quali la catenella al bordo dei boccali, ci fanno pensare all'appartenenza di questo secondo gruppo a fabbricazioni della prima metà del secolo XV.

Poco oltre la metà del Quattrocento, con l'avvento della maiolica policroma, si fa gran uso del blu cobalto, del verde pallido, di un poco di giallo, e gli smalti diventano più consistenti e più brillanti. Ed è a questo periodo di tempo che va attribuita la mezzina grande con dipinto lo stemma dei Servi di Maria: la S alla rovescia tagliata da tre gigli bianchi azzurri e gialli, dal gambo verde pallido, un insieme semplice e bello a un tempo.

#### *a) Artigiani del Quattrocento*

La documentazione spogliata all'Archivio di Stato di Firenze riguarda principalmente i Registri delle Entrate e Uscite del convento: da essi e dalle rubriche "spese di casa" o "spese di convento" o "spese di chucina" o "spese di refettorio" o "spese di chanova" sono stati tratti i nomi di orciolai, stovigliai, fornaciai, bicchierai (era possibile

<sup>5</sup> "Antiche maioliche", op. cit., pp. 7, 8.

che chi produceva i bicchieri facesse anche maioliche per l'uso comune della fornace)<sup>6</sup>.

Di pregio artistico, eppure soggetta facilmente a rompersi, la maiolica di piccola dimensione tuttavia non entra a far parte dei beni stabili del convento: dall'inventario del 1442 edito dal p. Casalini appaiono in "chuscina" solo "alcuni catini di terra per fare la gelatina e tegghie per coprire eam se si rompono... item sette orcia da tener olio... uno vaso grande di terra, per insalare carne di porcho...", molto stagno e ottone<sup>7</sup>.

Ma seguiamo la documentazione dell'Archivio di Stato sugli acquisti di questi fragili oggetti d'uso e sui loro artigiani.

Nel 1439, oltre all'acquisto di un centinaio di bicchieri, si trova citato un vecchio conto ("ragioni vechie") di "Marcho di Giovanni schodellaio per sé per le heredi che furono di Matteo di Benedetto schodellaio"<sup>8</sup>. Nell'agosto del 1451 abbiamo notizia di un Nicholaio di Ghino bicchierai che presta fiaschi per la festa dell'Annunziata "prossima passata" e che Domenico di Lionardo portò al convento<sup>9</sup>. Nel 1472 compare Domenico di Lorenzo orciolaio<sup>10</sup> e Bartolomeo figlio di Nicholaio di Ghino bicchierai<sup>11</sup>. Nel 1474 Migliore di Bianco da Montelupo orciolaio, da credersi un fornitore abi-

<sup>6</sup> Vedi pag. 346 e nota n. 8

<sup>7</sup> E. CASALINI, "Un inventario inedito del secolo XV" in *La SS. Annunziata...*, o.c., pag. 115.

<sup>8</sup> Vedi documentazione. Il 9 novembre 1406 l'Arte dei Giudici e dei Notai di Firenze fece uno stanziamento di fondi per pagare vari fornitori. Tra essi: Bartolo con bottega in Vacchereccia nel 1371; Andrea di Vanni nel 1393, Silvestro Salini o Salvini con bottega in piazza dei Priori nello stesso anno, e nel 1404; Matteo di Benedetto nel 1406, e poi Leonardo di Lapo per vari recipienti, fiaschi, orcioli, bicchieri etc... Leonardo di Lapo era anche funaiolo (v. "Il notaio nella civiltà fiorentina - secoli XIII-XVI", Firenze, 1984, pag. 237).

<sup>9</sup> Vedi documentazione.

<sup>10</sup> Fino dal 1457 Domenico di Lorenzo si trova presente a Firenze, forse proveniente da Montelupo. Nel 1469 aveva vivi cinque figlioli. Il marchio della sua bottega era DO intrecciate. Nel 1479 il convento di San Pancrazio di Firenze stipulò un contratto con Domenico di Lorenzo tramite suo figlio Bastiano per ceramiche "choll'arme nostra senza altra dipintura"... ed anche 50 "ciotole choll'arme della Badia..."

Domenico di Lorenzo d'Andrea morì nel 1485 (v. G. GUASTI, "Di Cafaggiolo e d'altre fabbriche di ceramiche in Toscana", Firenze 1902, pp. 56, 57 e 289).

<sup>11</sup> Vedi documentazione.

tuale del convento, fabbrica 70 mezelle, 78 mezzette, e 24 mezziquarti<sup>12</sup>. In quest'anno è creditore un tale Bartolomeo del Fede da Montelupo che portò ancora stoviglie<sup>13</sup>; ma la calligrafia del compilatore diventa illeggibile per capire di che misura esse fossero. Il 27 marzo 1476 frate Francesco viene pagato e a sua volta paga per una "mezzina dipinta per la chanova", il 31 ottobre 1477 arriva ancora "una mezzina grande dipinta per i bisogni della chanova"<sup>14</sup>. E a queste due date forse si deve fare riferimento per collocare nel tempo la mezzina con lo stemma dei Servi di Maria sopra citata.

Sempre nel 1477 mezzine, mezzette e mezziquarti vengono portati "in luogo di Nanni del Merchatale"<sup>15</sup>, forse il fabbricante; anche Bartolomeo di Marco<sup>16</sup> porta in quest'anno mezzine e mezzette. Nel 1478 vengono pagati 18 scudi ancora a Domenico di Lorenzo orciolaio di Firenze. Nel 1480 e 1481 sempre "Domenicho orciaiuolo" lavora per la canova e il refettorio aiutato dai figli Bastiano e Giuliano<sup>17</sup>. Nel 1481 Bastiano sembra ereditare la bottega del padre e le commissioni dei frati. Nel 1482 Lionardo di Michele (o Micholaio) e Sano suo fratello forniscono mezzine, mezzette, metadelle e saliere.<sup>18</sup> Il 28 febbraio 1483 cinque mezzine dipinte vengono ordinate per "attigniere el vjno, ebe fra Vinczenzo chanovaio"<sup>19</sup>. Ancora nel 1483, nel 1484 e nel 1487 Bartolomeo di Niccolao di Ghino fa "lampane" ampolle e naturalmente l'usuale centinaio di bicchieri, forse in cooperazione con suo padre Nicholaio<sup>20</sup>.

<sup>12</sup> Le misure più comuni delle stoviglie di queste epoche sono la metadella (boccale) la mezzetta, la scodella, la pietanza, la mezza pietanza, lo scodellino, i piatelli o piatigli grandi, i piatelletti mezzani e piccoli, ma tutti sembrano fare riferimento al mezzoquarto che era l'unità di misura insieme alla dozzina che comprendeva 12 mezzoquarti (v. *Guasti*, "Di Cafaggiolo...", o.c., pag. 57).

<sup>13</sup> Vedi documentazione.

<sup>14</sup> Ivi.

<sup>15</sup> Tra i molti "Mercatale" esistenti in Toscana, penso che questo possa intendersi o il Mercatale di Campoli in Val di Pesa o il Mercatale di Ponte a Signa, dove nel secolo XIII era stata costruita una Pescaia per servire a dei mulini dei Cistercensi (v. E. REPETTI, "Dizionario Geografico fisico storico della Toscana, Firenze 1833-1846, III, pp. 194-195; IV pag. 523).

<sup>16</sup> Vedi documentazione

<sup>17</sup> Ivi.

<sup>18</sup> Ivi.

<sup>19</sup> Ivi.

<sup>20</sup> Ivi.

Un accenno è dovuto anche ad un'altra categoria di artigiani, sempre legati alla fornace, la cui produzione erano le terraglie di argilla rossa e/o i mattoni. Nella prima metà del Quattrocento ebbero corso i lavori di Michelozzo per la ristrutturazione del convento della SS. Annunziata e la necessità di mattoni, calcina, pianelle indusse i frati a fare commissioni a numerosi produttori le cui fornaci avevano sede - così almeno risulta dai nostri Registri - in almeno tre zone principali della Toscana: l'Impruneta e la Piana di Firenze, la Val di Bisenzio e il Valdarno superiore nei pressi di Cascia. Citiamo i nomi dei fornaciai che si trovano nei documenti: Rosso fornaciaio (1439) e suo figlio Giovanni del Rosso fornaciaio<sup>21</sup> (1451), Angiolino fornaciaio<sup>22</sup> (1439), Bernardo di Lorenzo detto Quercia fornaciaio<sup>23</sup> (1447), Marcho fornaciaio<sup>24</sup> (1451), Ugo fornaciaio<sup>25</sup> per la "fabbrica dell'andito nuovo della porta del martello" per la cappella di San Sebastiano, Piero di Michele da Prato<sup>26</sup> (1471-1475), Antonio di Schotto di Iolo<sup>27</sup> (1471), Jacopo di Brando "fornaciaio di Piamonte"<sup>28</sup> che fece quaranta "chomignoli", Mariotto di Brando<sup>29</sup> (1471), Marcho da Terrarossa (1439) e i suoi figli Paolo di Marcho

<sup>21</sup> Conosciamo un Nanni di Bartolo detto il Rosso (noto tra il 1419-1451) a cui viene attribuita una Madonna di terracotta policroma in Ognissanti (v. "La civiltà del cotto. Arte della terracotta nell'area fiorentina dal XV al XX secolo", Impruneta 1980, pp. 93, 94).

<sup>22</sup> Vedi documentazione.

<sup>23</sup> Ivi.

<sup>24</sup> Forse questo Marco è da identificarsi con Marco d'Antonio del Botte fornaciaio nel 1451 (v. "La civiltà del cotto", o.c., pag. 169).

<sup>25</sup> Vedi documentazione.

<sup>26</sup> Ivi. Un Piero di Michele di Lorenzo fu fornaciaio nel 1487 (v. "La civiltà del cotto", o.c. pag. 170).

<sup>27</sup> Iolo è un piccolo paese situato fra Poggio a Caiano e Prato (v. *Repetti*, "Dizionario", o.c., II, pag. 578).

<sup>28</sup> "Piamonte" sta, probabilmente, per Piemonte pisano, tra la base di Monte Pisano e l'Arno a partire dalla bocca dell'Usciana fino al Serchio, oppure si riferisce a Pimonte o Piemonte o Pomonte, pieve antica (S. Reparata) ai piedi della Calvana il cui patronato verso la fine del secolo XV venne dato alla famiglia Giugni di Firenze (v. *Repetti*, "Dizionario", o.c., IV, pp. 190, 265).

<sup>29</sup> Jacopo di Brando fornaciaio si trova nominato nel 1455. Un suo parente, forse, cioè Brando di Jacopo di Brando fornaciaio, si trova documentato nell'anno 1429, con il fratello Luca. Nel 1435 è ricordato anche un Cristofano di Brando fornaciaio (v. "La civiltà del cotto", o.c., pp. 169-170).

(1453) e Benedetto di Marcho (1453-1471) con i suoi "compagni"<sup>30</sup> (1473), il figlio illeggibile di tal Mariotto<sup>31</sup> (1471), Simone di Bernardo di Sesto<sup>32</sup> (1471), Fruosino di Niccolò<sup>33</sup> (1472), Amadio di Antonio fornaciaio in Piano di Travigna<sup>34</sup> (1472), Papino d'Alberto fornaciaio in Piano di Mugnone<sup>35</sup>, Gismondo di Lorenzo sempre in Piano di Mugnone<sup>36</sup> (1472), Mariotto di Fruosino fornaciaio di Santa Maria "Pruneta"<sup>37</sup> (1473), Mariotto di Niccolò fornaciaio all'Anfriano<sup>38</sup> (?) (1473), Alberto "lonbardo" fornaciaio di "Chastello sancto Giovanni"<sup>39</sup> (1475), Jacopo di Piero da "Iuolo"<sup>40</sup> (1475), Niccolò di Giovanni<sup>41</sup> (1475).

<sup>30</sup> Herlihy cita Terrarossa come un luogo dalle parti dell'Impruneta. Altri luoghi con questo nome sono situati in Valdinievole oppure presso Pontremoli (v. *Repetti*, "Dizionario", V pp. 516 e seg.; "La civiltà del cotto", o.c., pag. 161).

<sup>31</sup> Vedi documentazione.

<sup>32</sup> Ivi.

<sup>33</sup> Ivi.

<sup>34</sup> Piantravigne è nel Valdarno superiore alle pendici del Pratomagno. Nel 1302 fu coinvolto nella guerra tra i Pazzi e Firenze che si concluse con la resa del Castello ai Fiorentini (v. *Repetti*, "Dizionario", o.c., IV, pag. 183)

<sup>35</sup> Mugnone è un torrente che ha origine dai monti fiesolani e nel suo percorso circonda il colle di Fiesole, attraversa Firenze passando per San Marco Vecchio detto appunto anche san Marco al Mugnone e si getta alla fine nell'Arno fra Petriolo e le Cascine. (v. *Repetti*, "Dizionario", o.c., III, pag. 628).

<sup>36</sup> Vedi documentazione.

<sup>37</sup> La testimonianza su antiche fabbriche di cotto all'Impruneta, zona di argille resistenti e di notevole traffico commerciale, risale al 1309: da allora e praticamente fino ai giorni nostri le fornaci hanno sempre svolto la loro attività di produzione. Per quanto riguarda il fornaciaio Mariotto di Fruosino non abbiamo per ora notizie dirette su di lui. Forse fu parente di un Nanni di Fruosino in attività nel 1427, e di un Giovanni di Fruosino fornaciaio nel 1487 (v. "La civiltà del cotto", o.c., pp. 161, 169, 170).

<sup>38</sup> Forse è da intendersi "Alfiano". Sant'Ellero a Alfiano è un borgo nel Valdarno superiore, vicino a Reggello, fino al secolo X il luogo dove sorgeva un monastero di Benedettine. Nel 1268 il monastero passò a Vallombrosa e le monache si ritirarono a san Pancrazio a Firenze (v. *Repetti*, "Dizionario", o.c., I, pag. 67).

<sup>39</sup> Castel san Giovanni sta per San Giovanni Valdarno (v. *Repetti*, Dizionario, V pp. 54 e seg.) Nel 1511 il notaio Bastiano del fu Giovanni Vannini dei Vannini "de Castro sancti Johannis Vallis Arni superioris" rogò dei capitoli dell'arte degli orciolai di Montelupo (v. *Guasti*, "Di Cafaggiolo", o.c., pp. 287 e seg.)

<sup>40</sup> Vedi documentazione.

<sup>41</sup> Ivi. Nel 1429 Niccolò di Giovanni aveva una "fornacetta di teghole" con il fratello Antonio di Giovanni (vedi nota n. 43) (v. "La civiltà del cotto", o.c., pp. 169, 170).

Riguardo ai produttori di terraglie per uso di cucina troviamo nel 1478 Francesco di Antonio da "Chandegli"<sup>42</sup> con "pentole mezzane e pigole"; nel 1481 troviamo anche una commissione per un orciolo che poco tempo dopo ebbe fra Domenico da Foligno e per altri lavori questa volta richiesti ad Antonio di Domenico da "Chandegli"<sup>43</sup>.

## I.2. Il Cinquecento

Nella prima metà del Cinquecento la ceramica toscana e in particolare quella di Montelupo, dove erano circa una ventina di botteghe<sup>44</sup>, raggiunge il massimo splendore decorativo. Il disegno e la policromia assumono importanza rilevante, si abbelliscono di motivi: variazioni e creatività dominano la fattura di questi prodotti. Numerosissime sono le commissioni: sui boccali, tipica produzione di Montelupo, vengono riprodotti immagini o stemmi semplici a indicarne l'appartenenza. Entrano nell'uso il medaglione centrale, l'anello a volte a cornucopia e la corona che troviamo circondare e sovrastare l'emblema di una casata o di un convento.

Nella "vetrinetta" della SS. Annunziata possediamo forse pochi pezzi di questo felice periodo, non distinguibili da quelli prodotti nella seconda metà del secolo: non troviamo infatti il motivo tipico delle

<sup>42</sup> Nel 1472 un Antonio di Checco fornì orci al convento di sant'Ambrogio; nel 1473 Antonio di Checco di Antonio di Giunta fornaciario dell'Impruneta vendeva 15 catini e 25 mezzane al convento della SS. Annunziata; nel 1480 è ricordato poi un Giovanni di Checco d'Antonio di Giunta insieme ai fratelli Antonio e Giunta (v. "La civiltà del cotto", o.c., pp. 162, 169, 217).

<sup>43</sup> Un Antonio di Giovanni fu fornaciario nel 1429, fratello di Niccolò di Giovanni citato alla nota n. 41. Per quanto riguarda il luogo, "Candegli" o Candeli era già sede di fornaciari. Fu il luogo anche dove sorgeva una Badia dapprima sede dei Camaldolesi e poi, dal 1526 al 1809, sede dei Vallombrosani (v. *Repetti*, "Dizionario", o.c., I, pag. 442; "La civiltà del cotto", o.c., pag. 169).

<sup>44</sup> Nel 1508 le botteghe degli orciolari erano 26 e 12 le fornaci; nel 1520 erano 21 le prime e 5 le seconde, diminuite nel 1536 fino a 10 le botteghe e 3 fornaci, sebbene vi fossero 95 orciolari tra Montelupo e Sanminiato (v. *Guasti*, "Di Cafaggio", o.c., pag. 279).



ceramiche di questo tempo: quel colore rosso (ossido di ferro) che i maestri provarono a inserire nella tavolozza dei colori e che male si amalgamava con lo smalto.

Nella seconda metà del secolo quella che era una produzione fiorentina cominciò a decadere quasi improvvisamente. La recessione economica e il conseguente elevato costo delle materie pittoriche produssero l'impoverimento della ceramica e del colore: il tipico blu cobalto si annacqua<sup>45</sup>; il colore rosso, innovazione ardita degli artigiani, ora scompare.

Di questo secondo periodo abbiamo alcuni frammenti, sempre colorati vivacemente ed elaborati, anche se in essi si nota la ripetitività con altri motivi che forse un tempo ebbero maggior gloria: i disegni a tamburo, la palmetta persiana di un albarello, il frammento dello stemma azzurro di un boccale, del quale esiste al museo del Bargello un altro esemplare quasi intero e databile per approssimazione al sec. XVII<sup>46</sup>.

#### a) Artigiani del Cinquecento

A dare una identità ancora toscana ai frammenti conservati nell'Archivio della SS. Annunziata aiuta la documentazione trovata.

Nei registri delle Entrate e Uscite sono ricordati i seguenti orciolari: Piero di Matteo da Montelupo (1527)<sup>47</sup> per boccali e mezzette, Alessandro di Domenico (1528)<sup>48</sup>, Amerigo di Francesco di Montelupo (1528)<sup>49</sup> con un totale di 108 pezzi fra mezzine, mezziquarti, boccali e 118 saliere, Niccholaio di Francesco da Montelupo stovigliaio (1529)<sup>50</sup> ancora per le solite mezzine, boccali, mezzette e cio-

<sup>45</sup> "Antiche maioliche", o.c., pp. 42 e seg.

<sup>46</sup> Il boccaleto conservato al museo del Bargello è alto cm. 16, decorato col medaglione e la S dei Servi di Maria e colorato di turchino arancione e verde (vedi Museo del Bargello "Catalogo delle Maioliche" a cura di G. Conti, Firenze 1971, n. 496).

<sup>47</sup> Vedi documentazione. Un Piero di Matteo fu uno dei capi e dei maestri degli orciolari a Montelupo nel 1510 (v. *Guasti*, "Di Cafaggiolo", o.c., pag. 281)

<sup>48</sup> Vedi documentazione.

<sup>49</sup> Anche Amerigo di Francesco nel 1510 era uno dei capi e dei maestri degli orciolari a Montelupo (v. *Guasti*, "Di Cafaggiolo", o.c., pag. 281).

<sup>50</sup> Vedi documentazione.

tole. Dagli spogli del Tauci appare Giuliano da Montelupo per 105 boccali 105 mezzette e 12 mezziquarti<sup>51</sup>.

L'irreperibilità di alcuni registri di Entrata e Uscita e l'assenza da quelli presenti di qualsiasi nota a proposito delle ceramiche (abbandano quelle invece su calderai e stagnai<sup>52</sup> - e forse è una verifica della crisi economica -) ci portano fino alla seconda metà del secolo XVI, con Niccolla stovigliaio (1546)<sup>53</sup>, Carlo stovigliaio (1555)<sup>54</sup> e soprattutto Giovacchino stovigliaio (1575-1582-1589-1590-1592-1596-1597-1599)<sup>55</sup> e Domenico suo garzone (1575), segno questo che i tempi avevano ridotto di molto il numero delle fornaci e delle botteghe. È interessante notare che nel 1582 Giovacchino scodellaio fornì al convento un sottoprodotto della sua fabbrica, cioè sei serque di granate. A indicare poi la difficoltà del mestiere è la nota che appare su un pigionale dei frati, un tale "Pasquino di Romagna già stovigliaio" che aveva casa o bottega "nella volticciola... posta sotto le loggie..." e probabilmente un maestro di Faenza venuto a Firenze e a Montelupo ad imparare o insegnare l'arte ceramica<sup>56</sup>.

Ricordiamo anche i nomi dei bicchierai di questo secolo: dagli Spogli del Tauci appare una commissione del 1314 per il refettorio riguardante 50 bicchieri cristallini, cioè di vetro bianco<sup>57</sup> e il nome

<sup>51</sup> Vedi documentazione.

<sup>52</sup> Ivi.

<sup>53</sup> Ivi.

<sup>54</sup> Ivi.

<sup>55</sup> Ivi. Il 7 luglio 1568 un Giovacchino di Guido stovigliaio supplicò S.A.R. di volergli concedere la grazia in quanto arrestato dal Bargello e condannato a 200 scudi di multa e 4 tratti di corda per un malinteso con le monache di santa Elisabetta che l'avevano mandato a chiamare per ordinarli "più sorte di vasi e stoviglie". Suo padre era Guido di Bartolomeo Maffei orciolaio (1508), (v. *Guasti*, "Di Cafaggiolo", o.c. pp. 303, 304).

<sup>56</sup> Nella prima metà del '400 i modelli faentini si rifacevano all'arte toscana, e tuttavia già acquistavano una propria caratteristica e fortuna commerciale che si sarebbe sviluppata dal '500 in poi anche con i famosi "bianchi" faentini. Nei secoli XV e XVI maestri e lavoranti artigiani di Faenza (cioè la "Romagna") emigrarono verso Montelupo, Firenze e Siena onde migliorare la propria arte. Nel 1536 dimorava a Montelupo Giovanni d'Antonio Berti da Faenza che nel 1565 morì a Firenze; nel 1582 Girolamo di Lattanzio Tenducci da Faenza vasellaio a Montelupo si immatricolò nell'arte dei Medici e Speziali (v. *Guasti*, "Di Cafaggiolo", o.c., pp. 144, 294; F. LIVERANI, R. BOSTI, "Maioliche di Faenza", Faenza 1974, pp. 13 e seg.).

<sup>57</sup> Vedi documentazione.

di Piero Livieri da Montelupo per la compera di bicchieri<sup>58</sup>. Dai registri di Entrata e Uscita invece appaiono: l'“erede di Domenico bicchieraio” (1523)<sup>59</sup>, Piero di Giovà<sup>60</sup>, “nostro vetraio” (1597), Niccolò Cisti<sup>61</sup> che fornì 600 bicchieri nel 1598. Artigiani terracottai furono invece Giovanni da santa Agata<sup>62</sup> (1524-1526), Giovanni di Tommaso o Maso di Cancelli<sup>63</sup> (1526) per più pentole, “teghami, stoviglie”, Giovanni del Nizza per “embrici”<sup>64</sup> (1482), Michele da Cancelli<sup>65</sup> (1583) sempre per “teghami grandi per la cucina”.

### 1.3. Collezioni di ceramica

L'amore per la maiolica che ebbero i Medici portò come risultato la creazione di Cafaggiolo, dove lavorarono i Fattorini di Montelupo, e l'arricchimento, nel tempo, della collezione di famiglia con pezzi belli ed unici. Tra i componenti della famiglia vi fu chi preferì la ceramica dipinta allo stesso argento; Piero di Cosimo il Vecchio, che ebbe una sua “abitazione” anche nel convento della SS. Annunziata, nel 1456 possedeva albarelli e scodelle “domaschini”; Lorenzo dei Medici nel 1487 ricevette dal Soldano d'Egitto ricchi doni tra i

<sup>58</sup> Vedi documentazione. Forse è Piero di Vieri di Nanni uno dei consoli dell'arte degli orciolai di Montelupo nel 1511 (v. *Guasti*, “Di Cafaggiolo”, pag. 287).

<sup>59</sup> Ivi.

<sup>60</sup> Ivi.

<sup>61</sup> Ivi. Conosciamo un Niccolò Sisti (non Cisti) figlio del maestro Sisto dei Bonisti di Norcia, chiamato da Francesco dei Medici a Firenze. Nel 1589 il Granduca concesse a Niccolò Sisti un prestito di ducati o scudi 500 per introdurre a Firenze prima e a Pisa poi “l'esercizio delle maioliche alla faentina e le porcellane”. Sembra che egli tenesse il segreto di fare la “porcellana” (v. *Guasti*, “Di Cafaggiolo”, o.c., pp. 415, 416).

<sup>62</sup> È con grande probabilità sant'Agata a Arfoli o Arfoli nel Valdarno superiore vicino a Cascia, antico Castello dei Conti Guidi e degli Ardimanni di Figline (v. *Repetti*, “Dizionario”, I, o.c., pag. 52).

<sup>63</sup> Su Santa Margherita a Cancelli nel Valdarno superiore sempre vicino a Cascia citiamo ancora il Repetti: “Questo villaggio è noto per le sue fornaci di terraglie ordinarie della quale industria vivono molte famiglie di detta contrada (Ivi, I, pag. 442).

<sup>64</sup> Vedi documentazione.

<sup>65</sup> Ivi.

quali bellissimi vasi di porcellana; lo stesso Cosimo II introdusse in Pisa la lavorazione dei coralli, dei cristalli e delle lastre di vetro chiamando artigiani siciliani e milanesi<sup>66</sup>.

Tra il XV e il XVI secolo questa passione da collezionista fu comune anche a qualche frate dei Servi di Maria di Firenze.

È il 1510. Muore fra Antonio Zenobi Benintendi. Tra lo spoglio delle sue robe vengono trovati "un piatto lavorato alla domaschina, un rinfrescoio alla domaschina... un bacino lavorato alla domaschina"<sup>67</sup>... È il 1520 ed è appena morto fra Valerio. Nella sua camera vengono spogliati assai più pezzi da collezione che in quella di fra Zanobi. Leggiamo la nota di parte delle sue cose in merito alle maioliche, alle porcellane e ai vasi: "In sul camino... un vaso di frutta azzurro dorato ebe el Generale, un vaso d'alabastro piccolo... In su cornicione (?) del terrazzo 3 bambini di terra, due a sedere e uno a giocare ebe Francesco del Giocondo, un vasetto d'alabastro senza manico ebe el nostro generale, un cavallo dorato ebe Francesco del Giocondo... un vaso d'alabastro dorato ebe la figliola di Francesco del Giocondo, un vaso antico dal collo lungo ebelo el nostro generale... un vaso d'alabastro macchiato ebe Francesco del Giocondo... un vaso d'alabastro tondo... Nella cassa della tavola 2 scodelle di porcellana ebele el nostro generale...

Nello studio... una zana piena di pezzi di porfido... 2 piattele di stagno e scodellini... un vaso alla domaschina piccolo... ebelo l'infermeria... un piatletto con scodella di porcellana data al nostro Generale..."<sup>68</sup>

Una nota di storia. Nel 1529 durante l'assedio degli Imperiali i frati comperarono "piattegli et scodelle et scodellini per e soldati" fiorentini<sup>69</sup>.

#### I.4. I secoli XVII-XVIII

Nei secoli XVII-XVIII il riflusso che ha caratterizzato la produ-

<sup>66</sup> Ivi, v. *Guasti*, "Di Cafaggiolo", o.c., pp. 385, 390; "Catalogo delle maioliche del museo del Bargello", *Introduzione*, o.c.

<sup>67</sup> ASF, conv. soppr. 119 n. 52, ff. 70v, 71r.

<sup>68</sup> *Ibidem*, ff. 107v, 108r.

<sup>69</sup> Vedi documentazione.

zione della ceramica nella seconda metà del '500 si fa via via più evidente. I colori brillanti dei due secoli precedenti ancora di più si attenuano: l'usato e costoso blu di cobalto cede il posto a sempre più forti tonalità di arancio e giallo, che nel secolo XVII si impiegano in vari disegni, i più comuni a spirali e onde<sup>70</sup>.

Appartengono a questo periodo, oltre ad alcuni frammenti di varia tipologia, i boccaletti a collo svasato con lo stemma dei Servi in arancio, stilizzato a forma di anello formato a cuore e sormontato da una corona a cinque punte; ed i boccaletti policromi con la S tagliata da gigli che forse riprendono disegni e stile cari ai due secoli precedenti. Entrambi i tipi di manufatti sono "firmati" da una mezzaluna da sola o con una croce (vedi figura).

Assai meglio si data il piatto del generale dell'Ordine fra Eliseo Mazzoni (1630-1632), riconoscibile dallo stemma e dal motto "In lege domini"<sup>71</sup>. Possiamo attribuire al Seicento anche i due piatti, uno grande e uno piccolo, dipinti con il disco del sole al centro e i pampini dell'uva ai lati, rappresentazione della grande festa cristiana dell'Assunzione, il 15 agosto, allorchè il sole è re e la campagna raggiunge la sua compiutezza di crescita<sup>72</sup>.

Un frammento disegnato in stile compendiario, cioè con riproduzione di paesaggio o in altro modo didascalico, è attribuibile sempre al Seicento e forse anch'esso appartiene a una produzione iniziata nel secolo precedente.

Negli altri frammenti notiamo l'impasto tendente al rossastro, il contorno a bruno di manganese accentuato, la fretolosità e la poca cura del disegno: l'osservazione ci riporta più facilmente al secolo XVIII che al secolo XVII. Nel Settecento la ceramica dipinta cede ancora più il passo a stoviglie meno frangibili e costose, e la porcel-

<sup>70</sup> "Antiche maioliche", o.c., pp. 81 e seg., pp. 91 e seg.

<sup>71</sup> Di origine fiorentina, il Generale dei Servi Eliseo Mazzoni, fu Maestro in Teologia. Nel 1597 venne incorporato nel Collegio teologico dell'Università fiorentina. Diventò Priore generale nel 1630 e morì il 28 ottobre 1632 in fama di santità (Annales OSM II, 605, 616; F. CERRACCHINI, "Fasti teologali", Firenze 1738, pp. 338, 339).

<sup>72</sup> Il cerchio e il quadrato si uniscono spesso a "simboleggiare" il cosmo cioè il cielo e la terra, quell'universo che forma un tutto inscindibile (S. Agostino). Il sole e la vite erano i simboli pagani dell'estate allorchè la natura raggiunge la sua pienezza di vita (v. "I Simboli", testi di Gerard de la Champeaux e Sebastian Sterckx, Milano 1981, pag. 50).

lana diventa il pezzo importante da mettere in vetrina o collezione<sup>73</sup>.

*a) Artigiani del Seicento e del Settecento*

L'esame della documentazione dell'Archivio di Stato ci riporta ancora alla produzione delle fabbriche di ceramica del Valdarno inferiore e in particolare ancora a Montelupo.

Nei registri delle Entrate e delle Uscite troviamo ancora il nome di Giovacchino stovigliaio (1600-1601-1602) per le solite mezzette e boccali<sup>74</sup>. Nel 1624 appare "Clemente nostro stovigliaio"<sup>75</sup>; negli anni 1624-1631, 1632 Giovanni Francesco Giannetti stovigliaio ma anche bicchieraio<sup>76</sup>. L'irreperibilità di certi registri e il cattivo stato di quelli presenti (alluvionati) provocano una mancanza di nomi per quasi più di un trentennio. Nella seconda metà del secolo troviamo Giovanni Gotti da Montelupo<sup>77</sup> (1663-1666-1667), con "mezzettini" di terra, boccali da vino e boccali da quarto, ed anche Giovanni Regadoni<sup>78</sup> fornaciaio in Prato con fiaschi e loro vesti (1684-1685). Poi Domenico Ceccherini vetraio<sup>79</sup> (1694, 1699, 1700-1701) e Lodovico Regnadori vetraio (1704)<sup>80</sup>. Dall'inizio del secolo XVIII si fanno sempre più frequenti le forniture dei vetrai: Giovanni Battista Morandi (1726)<sup>81</sup>, Jacopo Pacini per fiaschi (1744)<sup>82</sup>, Giovanni Domenico Cheli rassetta le bottiglie (1744)<sup>83</sup>, Giovanni Bastiani è fiascaio (1753)<sup>84</sup>; poi Giuseppe Barbieri vetraio<sup>85</sup> (1757), Andrea Morandi

<sup>74</sup> Vedi documentazione e nota 55.

<sup>75</sup> Con il nome di Clemente si conoscono due terracottai dell'Impruneta vissuti in questo periodo e precisamente tutti e due documentati nel 1621: uno della famiglia Casini e uno della famiglia Vantini (v. "La civiltà del cotto", o.c., pp. 176, 179).

<sup>76</sup> Vedi documentazione.

<sup>77</sup> Ivi.

<sup>78</sup> Ivi.

<sup>79</sup> Ivi.

<sup>80</sup> Ivi.

<sup>81</sup> Ivi.

<sup>82</sup> Ivi.

<sup>83</sup> Ivi.

<sup>84</sup> Ivi.

<sup>85</sup> Ivi.

fornaciaio fa "fiaschi nuovi"<sup>86</sup> (1758). La frequenza dei nomi dei vetrai fa supporre che nelle cantine le bottiglie, o i fiaschi o le damigiane, comincino a prendere il posto dei contenitori di ceramica più pesanti.

Il 19 gennaio 1765 arriva un "servito di maioliche di Ruta (Deruta) pel servizio del pranzo di san Bastiano" offerto alla famiglia Pucci<sup>87</sup>. Ancora avanti nel tempo troviamo i nomi di Luigi Francini vetraio<sup>88</sup> (1760-1761) e di Giovanni Battista e Federigo Morandi<sup>89</sup> per bacili e fiaschi (1785-1787-1788-1789), di Gaetano Vanzi<sup>90</sup> fornaciaio che fa la ripulitura di quindici bicchieri (1780) e soprattutto il nome della bottega di Domenico Levantini di Empoli<sup>91</sup> che imitava i generi francesi nelle ceramiche<sup>92</sup> (1781-1783-1785-1786-1788-1789-1790-1791-1792-1793-1794-1796-1797-1799-1800-1802-1803-1805-1806-1807-1808) e la cui produzione sembrò soddisfare a lungo i bisogni del convento. La bottega Levantini si valse dell'aiuto anche del figlio di Domenico, di nome Giuseppe (1797-1798-1799-1801-1804-1806)<sup>93</sup>.

Proseguendo infine l'elenco degli artigiani fornitori del convento troviamo il nome di Michele Harel<sup>94</sup> "a conto di piatti" (1783), di Luigi Pieri<sup>95</sup> con "un conto di maioliche per la nostra dispensa" (1796), di Luigi Borbottoni<sup>96</sup> per "stoviglie levate dalla sua bottega"

<sup>86</sup> Ivi.

<sup>87</sup> Ivi. La famiglia Pucci era patrona della Cappella di San Sebastiano nella Chiesa della SS. Annunziata. Con contratto del 22 marzo 1464 insieme ad altri obblighi, il convento aveva quello di invitare a "desinare" rappresentanti della famiglia e due "uomini più antichi" (v. F. TOZZI "Memorie", manoscritto in Arch. SS. Ann. di Firenze, pag. 248).

<sup>88</sup> Vedi documentazione.

<sup>89</sup> Ivi

<sup>90</sup> Ivi.

<sup>91</sup> Ivi.

<sup>92</sup> "Antiche maioliche", o.c., pag. 12. Essi erano decorati in azzurro sotto vernice all'olandese, secondo la tecnica del pittore Nicolas Le Tourneau de Nevers chiamato a Doccia da Carlo Ginori nel 1740. Il linguaggio stilistico in turchino di tipo francese si trova applicato in stoviglie normali e anche in arredi sacri ("Immagini di devozione, ceramiche votive nell'area fiorentina dal XVI al XIX secolo", Sesto Fiorentino - Firenze 1981, pag. 75).

<sup>93</sup> Vedi documentazione.

<sup>94</sup> Ivi.

<sup>95</sup> Ivi.

<sup>96</sup> Ivi.

1801-1804), di Carlo Becattini<sup>97</sup> che fece bocce e saliere per il refettorio (1802).

L'Ottocento comincia ad appartenere quasi del tutto alla porcellana e alle manifatture Ginori di Doccia: ne troviamo nota il 23 aprile 1804 quando i frati pagano 16.3.4 scudi "nel negozio Ginori per valuta di diverse stoviglie per il prossimo capitolo generale..."<sup>98</sup>.

<sup>97</sup> Vedi documentazione.

<sup>98</sup> La manifattura Ginori di Doccia nacque nel 1737 per volontà di Carlo Ginori (1702-1757) che iniziò la produzione onerosa di pezzi belli e rari. Successore fu il figlio Lorenzo (1757-1792) che riorganizzò la manifattura su basi economiche con vasellame d'uso e stoviglie. Dal 1792 fino al 1837 la gestione fu di Carlo Leopoldo Ginori che ampliò ancora la produzione di porcellane. La famiglia Ginori si occupò della fabbrica di Doccia per quasi tutto l'Ottocento ricevendo commissioni e apprezzamenti prestigiosi. Nel 1896 per difficoltà di gestione essa venne ceduta a Giulio Richard, titolare dell'omonima fabbrica milanese di maioliche. Si formò così la Società Ceramica Richard-Ginori, tutt'ora esistente (v. "Immagini di devozione", o.c., pp. 73 e seg.; J. GIACOMOTTI, O. FERRARI, V. MONTEFUSCO, "Maioliche e porcellane italiane", Milano 1981, pp. 45 e seg.).



## DOCUMENTAZIONE

*La seguente lista procede con un ordine cronologico dipendente dall'anno d'inizio della documentazione dei diversi nominativi. La lista si stende anche a fornitori di stoviglie sebbene non ceramisti e a fornaciai in genere.*

## MARCO DA TERRAROSSA

[Ottobre 1439] Arch. SS. Ann., 17 n. 62, f. 10v, "... Item ricevetti per un ... mortorjo Marcho da Terrarossa...".

## SPESE DI REFETTORIO

[1439] ASF, conv. soppr. 119, n. 687, f. 73r "...un centinaio di bicchieri..." s. 8.

## ROSSO fornaciaio

[1439] Spogli Tauci VIII, pag. 46, "... Item a dare a quello de Rosso fornaciaio...".

## MARCO DI GIOVANNI scodellaio.

[1439] ASF conv. soppr. 119, n. 687, f. 79r, "... a Marcho di Giovanni per se e per le heredi che furono di Mattheo di Benedetto scodellaio... in pagamento di ragioni vecchie, s. xx".

## MATTEO DI BENEDETTO scodellaio

[1439] Ibidem, f. 79r, "... le heredi che furono di Mattheo di Benedetto scodellaio".

## ANGIOLINO fornaciaio

[1439] Ibidem, f. 81r, "... sono mattoni per la sagrestia...".

## BERNARDO DI LORENZO DETTO QUERCIA fornaciaio

[ottobre 1447] Arch. ss. Ann., 17 n. 84 f. 20r, "... E addi decto a Bernardo di Lorenzo decto Quercia fornaciaio per resto di querci per parti di resto di mattonj e chalcina diè al convento pel podere de Romituzo e di Montepiano al tenpo de fratj dell'Osservanza l're otto poliza de mano de frate Lionardo l. 8...".

## SPESE DI REFETTORIO

[30 aprile 1451] ASF conv. soppr. 119, n. 196, f. 6r, "... s. 1 d. 9 sono per una mezzina e un catino e catinelle, pentole e teghami".

[5 maggio 1451] Ibidem f. 6r, "s. 6 per un orciolo da vino".

[25 maggio 1451] Ibidem, f. 6r "s. 1 d. 3 sono per 2 fiaschi grandi da acqua rosa e 1 bossolo da spetie".

[10 agosto 1451], Ibidem, f. 6r, "s. 5, per 1 orciolo per la cella di frate Mariano".

[18 agosto 1451] Ibidem, f. 6r "1. 1 per due orcioli grandi per il refettorio; lb. 1... per tre bazelle per la casa".

## NICHOLAO DI GHINO bicchieraio

[21 aprile 1451] ASF, Ibidem, conv. soppr. 119, n. 196, f. 9r, "1. 5 s. 6, per 200 bicchieri, e per prestature di fiaschi e per 100 melarance avemo da Nicholao di Ghino bicchieraio per la festa de la Nunziata prossima passata portò Domenico di Lionardo".

[1472] Ibidem, f. 61r, "... Bartolomeo di Nicholaio di Ghino bicchieraio...".

[1483] ASF, conv. soppr. 119, n. 198 f. 90r, "...Nicholaio bicchieraio...".

## DOMENICO DI LEONARDO garzone di Nicholao bicchieraio

[21 aprile 1451] ASF, conv. soppr. 119, n. 196, f. 9r, [fiaschi e bicchieri] "... portò Domenico di Lionardo...".

## MARCO fornaciaio

[1451] ASF, conv. soppr. 119, n. 196, f. 12r, "... calcina e mattoni...".

## UGO fornaciaio

[1451] Ibidem, f. 12r [calcina e mattoni per murare] "la fabbrica dell'andito nuovo della porta del martello...".

## GIOVANNI DEL ROSSO fornaciaio

[1451] Ibidem, f. 15r calcina e mattoni per "... la cappella di san Sebastiano e la fabbrica...".

## BENEDETTO DI MARCHO DA TERRAROSSA fornaciaio

[Martedì 31 luglio 1453] - Spogli Tauci III (ASF, conv. soppr. 119, n. 689), pag. 301, "... a opera e fabrica dell'accrescimento della Chiesa verso l'altar maggiore fior. 5 lar. pagamo a Benedetto di Marco da Terra Rossa fornaciaio posto de dare al libro nero segn. P c. 174 portò Paolo di Marcho detto al quaderno di chi porta sono parte di maggior somma de avere più moggia di calcina e mattoni mandò per decto lavorio quando si lavorava alli... 11. xxv s. xv".

[1471] ASF, conv. soppr. 119, n. 196, f. 34r, f. 40r ... mattoni...

[1473] *Ibidem*, f. 130r, "... Benedetto di Marcho da Terra rossa e compagni fornaciai...".

**PAOLO DI MARCHO DA TERRAROSSA**

[Martedì 31 luglio 1943] Spogli Taucci III, pag. 301, "... portò Paolo di Marcho detto al quaderno di chi porta sono parte di maggior somma de avere più moggia di calcina e mattoni mandò per decto lavorio quando si lavorava quando si lavorava alli...ll. xxv s.xv".

**JACOPO DI BRANDO fornaciaio DI PIAMONTE**

[1471] ASF, conv. soppr., n. 196, f. 28r "... 40 chomignoli...".

**MARIOTTO DI BRANDO fornaciaio**

[1471] *Ibidem*, f. 29r.

**SPESE DI FABBRICA**

[1462 aprile] Spogli Taucci III (ASF, conv. soppr. 119, n. 844) pag. 30, "Per embrici per el tetto della abitazione fa fare Piero di Cosimo... e per some sette d'orcia rotti e altre vasa per riempimento de le volte dove sono fatte le stanze di Piero di Cosimo... per 200 embrici, per 800 embricioni per coprire il frontone della chiesa... per 300 tegoli lavorio dell'abitazione di Piero..."; pag. 32, "... al fornaciaio per embrici per tetto de la camera fatta sopra la porta e per le scale à fatte fare Piero di Cosimo...".

**PIERO DI MICHELE DA PRATO fornaciaio**

[1471] ASF, conv. soppr. 119, n. 196, f. 23r, f.29r, "... pianelle e chalcina...".

[1475] *Ibidem*, f. 191 "... mattoni...".

**ANTONIO DI SCHOTTO fornaciaio DI IOLO**

[1471] *Ibidem*, f. 27r "... pianelle...".

**...DI MARIOTTO fornaciaio**

[1471] *Ibidem*, f. 40r.

**SIMONE DI BERNARDO fornaciaio di Sesto**

[1471] *Ibidem*, f. 51r, "... mattoni...".

**FRUOSINO DI NICHOLÒ fornaciaio**

[1472] *Ibidem*, f. 55r.

**BARTOLOMEO DI NICHOLAIO DI GHINO bicchieraio**

[1472] *Ibidem*, f. 61r, "... lampane, saliere e tazze..."

[1483] ASF conv. soppr. 119, n. 198, f. 90r, "... sc. 90... lampane e bicchieri...".

[23 novembre 1484] *Ibidem*, f. 119r, "... bicchieri, portò Bartolomeo bicchierai, s. 18".

[26 marzo 1487] *Ibidem*, f. 119r, "...100 bicchieri, s. 1.8".

AMADIO DI ANTONIO fornaciaio IN PIANO DI TRAVIGNA IN VALDARNO

[1472] ASF conv. soppr. 119, n. 196, f. 67r, "...mattoni..."

[1472] *Ibidem*, f. 70r, "... mattoni..."

PAPINO D'ALBERTO fornaciaio IN PIANO DI MUGNONE

[1473] *Ibidem*, f. 112r, "... mattoni..."

GISMONDO DI LORENZO fornaciaio IN PIANO DI MUGNONE

[1473] *Ibidem*, f. 112r.

DOMENICO DI LORENZO orciaio

[1473] *Ibidem*, f. 112r.

[27 novembre 1479] ASF conv. soppr. 119, n. 197, f. 49r, "... s. xviii...".

[2 dicembre 1480] *Ibidem*, f. 49 r, "s. quattro a Domenico orciaiuolo per lavoro per la canova e refettorio portò Bastiano suo figliolo".

[21 dicembre 1480] *Ibidem*, f. 49r, "s 1 a Domenico orciaio per lavoro... portò Giuliano suo figliolo".

[16 febbraio 1481/2] *Ibidem*, f. 240r.

[9 marzo 1481/2] *Ibidem*, f. 240r, "...portò Bastiano di Domenicho orciaio..."

MARIOTTO DI FRUOSINO fornaciaio DELL'IMPRUNETA

[1473] ASF, conv. soppr. 119, n. 196, f. 112r, "... fornaciaio di santa Maria Pruneta..."

MARIOTTO DI NICCOLÒ fornaciaio ALL'ALFIANO

[1473] *Ibidem*, f. 116r.

LORENZO DI GIOVANNI calderaio

[1473] *Ibidem*, f. 142r.

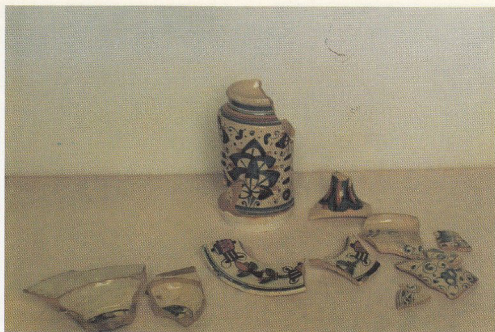
SPESE DI CANOVA

[27 marzo 1476] *Ibidem*, f. 142r, "... s. 1.5 pagati a fr. Francesco... per la mezzina dipinta..."

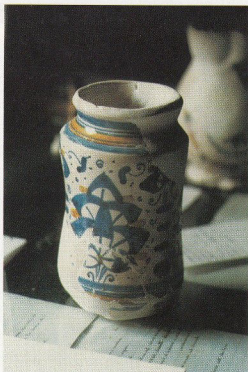
[1474] *Ibidem*, f. 142r, "... mezzine, orci, mezzette da Be...go orciaio..."

NANNI DEL MERCHATALE orciaio

[1477] *Ibidem* f. 146r, "... mezzine, mezzette, mezzoquarti... portò in luogo di Nanni del Merchatale".



1



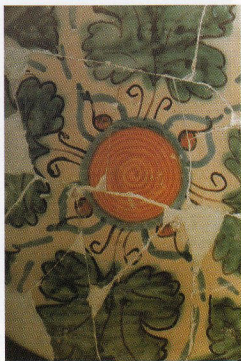
2

Tav. LXXXIV

Fig. 1 - Frammenti vari e albarello prima del restauro  
 Fig. 2 - Albarello parzialmente restaurato; alt., cm. 19, e diametro massimo cm. 10,5. Datazione presunta, sec. XVI-XVII. Decorazione bicroma in blu e giallo: evidente il motivo della palma stilizzata dalla palma del dattero e che ricorre frequente anche in maioliche di precedente datazione. Provenienza, Montelupo. Vedi, "La maiolica di Montelupo", Montelupo 1977, tav. VI; "Catalogo di maioliche e porcellane" a cura della Sotheby Parke Bernet, Firenze 1979, n° 78. Riproduzione a colori in "Tesori d'arte dell'Annunziata di Firenze", Firenze 1987; ivi Mirella Benini, "Maioliche" 124, p. 494.



3



4

Tav. LXXXV

Fig. 3 e 4 - Piatti parzialmente restaurati. Diametro del maggiore cm. 25, diametro del minore cm. 20. Datazione presunta sec. XVII. Decorazione policroma: il disco del sole dardeggia al centro del piatto e tra i pampini d'uva, a simbolo della piena estate. Lo smalto è brillante e ben distribuito anche sul dorso che è segnato da tre strisce concentriche. Provenienza, Montelupo.



5



6



7

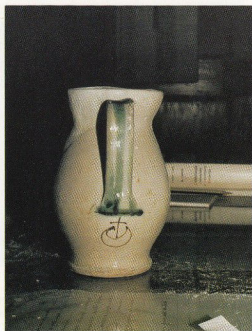
Tav. LXXXVI

Fig. 5 e 6 - Piatto parzialmente restaurato e particolare. Diametro massimo cm. 25. Decorazione policroma: lo stemma del Priore generale dei Servi di Maria, Padre Eliseo Mazzoni (1630-1632), "celeberrimo per non mediocre santità di vita e per insigne letteratura", ha due mazze nel medaglione e la scirtta "In lege Domini". Il cappello nero che sovrasta lo stemma è il segno del "magistero in sacra teologia". Lo smalto del piatto è brillante e ben distribuito, con una lieve tonalità rosata. V. Mirella Benini, in "Maioliche", o.c., p. 495.

Fig. 7 - Piatti del sec. XVIII, XIX, con lo stemma del convento della SS. Annunziata: S intrecciato al giglio. Il diametro del maggiore è cm. 23 con il giglio blu, quello del minore è cm. 21,5 con decorazione marrone. Il maggiore è porcellanato e nel retro porta la scritta "Ginori"; il minore ha lo smalto opaco, mal distribuito e in tonalità rosata.



8



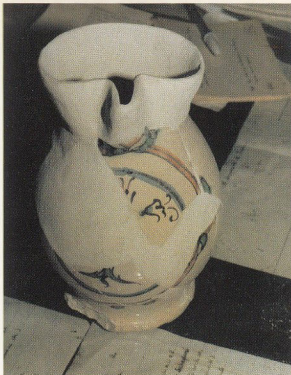
9

Tav. LXXXVII

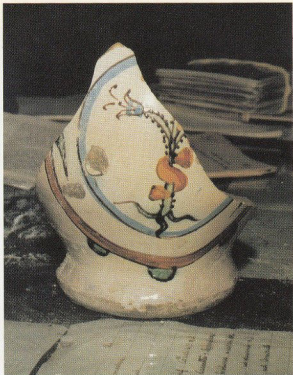
Fig. 8 - Boccali parzialmente restaurati; alt. cm. 15,5. Datazione presunta sec. XVI. Decorazione in policromia verde, azzurra e gialla: lo stemma del Convento dell'Annunziata - S tagliata dal gambo del giglio - è circondato da un doppio anello, sormontato da una coroncina di foglie. Lo smalto è ben distribuito, provenienza presunta, Montelupo.

V.M. Benini, "Maioliche...", o.c., p. 495.  
 Fig. 9 - Retro dei suddetti boccali. A piè del manico decorato a strisce verticali verdi, il segno - firma dell'artigiano o della fabbrica: una mezza luna a tagliere sulla quale s'erge una croce.





10



11



12

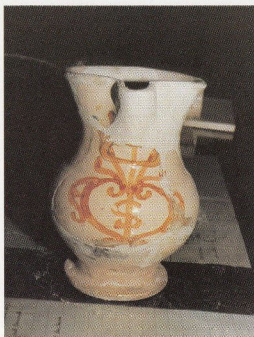
**Tav. LXXXVIII** Fig. 10 - Boccale parzialmente ricostruito e restaurato; alt. cm. 17,5. Datazione presunta sec. XVI-XVII. Decorazione con stemma del convento della SS. Annunziata - S e giglio - circondato da doppio anello - giallo e azzurro - sormontato da una coroncina di foglie. Lo smalto è brillante e tendente al giallo. Provenienza presunta, Montelupo.

Fig. 11 - Frammento di boccale: forma simile al n° 10, e alt., come il n° 8 (cm. 15,5), ma di altra mano, come lo dimostra anche l'S e l'intensità del giallo e del blu: caratteristiche del Seicento nelle industrie della ceramica del Valdarno inferiore (Montelupo, ecc.)

Fig. 12 - Frammenti di boccale di diversa epoca.



13



14

Tav. LXXXIX

Fig. 13, 14 - Boccali parzialmente restaurati; alt. cm. 14 e cm. 15. Datazione presunta sec. XVII-XVIII. Decorazione in monocromo arancio con qualche traccia di blu: lo stemma della SS. Annunziata diventa lo stemma stilizzato dell'Ordine dei Servi di Maria: M con gambo centrale tagliato dall'S e sormontato da una corona a cinque punte. Smalto abbastanza brillante con tonalità rosate. Il manico è a strisce oblique azzurre.

V.M. Benini, "Maioliche", o.c., p. 495.



15

Tav. XC

*Fig. 15 - Mezzina parzialmente restaurata; alt., cm, 40, diametro massimo cm. 26. Datazione sec. XV. Stemma dell'Annunziata su due lati in policromia blu, giallo, verde pallido, bruno di manganese. L'elegante stilizzazione del giglio-giaggiolo, ha il particolare non infrequente nell'artigianato del sec. XV dell'S alla rovescia (v. anche fig. 11). L'argilla è d'impasto bianco e molto spessa; lo smalto è brillante, a volte macchiato con qualche bolla.*

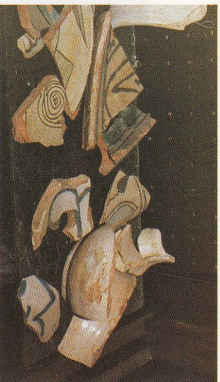
*Probabilmente a questa brocca o ad una simile si riferiscono le seguenti notizie di spese del Convento: "A dì 27 marzo 1476, s. 1,5 pagato frate Francesco per la medesima dipinta...; 31 ottobre 1477, mezzina grande dipinta per i bisogni di detta chanova... 1482 a dì 28 detto [febbraio] sc. 18,5 mezzine dipinte per attinguere el vino, ebe frate Vincenzio chanovaio" (v. Documentazione).*

*Provenienza presunta dalla bottega di Leonardo e di Sano di Michele orciolai, fornitori del convento nel 1482.*

*Riprod. a colori "Tesori d'Arte...", o.c., CV, ivi, M. Benini "Maioliche", 123, p. 494.*



16



17

Tav. XCI

Fig. 16 - Ciotola non ancora restaurata. Diametro presunto cm. 13, alt. cm. 5,5. Datazione fine sec. XIV. Decorazione in bicrocromia, bruno di manganese e verde raminia in foglia di rosmarino che circonda un S alla rovescia, cioè il primitivo stemma dei Servi di Maria e dell'Annunziata. L'argilla è a impasto rossastro, lo smalto è poco brillante e sottile e non ben distribuito sulla superficie interna. La superficie esterna non è smaltata.

Accanto ai resti della ciotola, sono frammenti di boccalle non ricomponibili. Datazione presunta sec. XV. Decorazione monocroma blu, tipo liato moresca, a "zaffiro".

Fig. 17 - Frammenti di boccalle e altre stoviglie dall'impasto rossastro e dalla decorazione a monocromo blu o verde raminia e bruno di manganese, attribuibili al secolo XV.

Fig. 18 - Frammenti di boccalle e mezzine non ricomponibili. Datazione presunta, sec. XV. Decorazione monocroma blu, tipo liato-moresca. Si distinguono disegni a catenelle, fiori, sinusolati. Lo smalto è sottile, lucido, a volte di poca tenuta.



18

BARTOLOMEO DI MARCHO orciolaio

[31 luglio 1477] *Ibidem*, f. 146r, "... mezzine e mezzette portò Bartolomeo di Marcho...".

SPESE DI CANOVA E REFETTORIO

[31 ottobre 1477] *Ibidem*, f. 146r "... mezzina grande dipinta per i bisogni di detta chanova...".

[3 giugno 1478] *Ibidem*, f. 146r, "... mezzine per il refettorio...".

MIGLIORE DI BIANCO DA MONTE LUPO orciolaio

[1474] *Ibidem*, f. 160v, "... 70 mezelle, 70 mezzette, 24 mezzoquarti...".

BARTOLOMEO DEL FEDE DA MONTE LUPO orciolaio

[1474] *Ibidem*, f. 160r.

[1474] *Ibidem*, f. 176r.

VANNI DI FRUOSINO stagnaio

[1474] *Ibidem*, f. 171r.

[1474] *Ibidem*, f. 189r, "... chalderai...".

ALBERTO LONBARDO fornaciaio DI CHASTELLO SANCTO GIOVANNI

[1475] *Ibidem*, f. 178r, "... mattoni...".

JACOPO DI PIERO fornaciaio DI IOLO

[1475] *Ibidem*, f. 188r, "... mattoni, pianelle...".

NICHOLÒ DI GIOVANNI fornaciaio

[1475] *Ibidem*, f. 201r.

SPESE DI REFETTORIO

[1478] ASF, conv. soppr. 119, n. 197, f. 49r, "... pentole, ciotole per i novizi...".

GIROLAMO stagnaio

[24 marzo 1479] *Ibidem*, f. 49r, "... stagno lavorato in schodellini, portò Girolamo...".

FRANCESCO D'ANTONIO DA CHANDEGLI fornaciaio.

[22 novembre 1479] *Ibidem*, f. 49r, "... vj pentole grandi, iiij... e xxij pentole mezzane e pigole comperate da Francesco d'Antonio da Chandegli".

BASTIANO DI DOMENICO DI LORENZO orciaiuolo

[2 dicembre 1480] *Ibidem*, f. 49r, "s. quattro a Domenico orciaiuolo per lavorio per la canova e refettorio portò Bastiano suo figliuolo...".

[24 febbraio 1481/82] *Ibidem*, f. 240r, "... 5 mezzane ebe frate Biagio chanovaio portò Bastiano orciolaio...".

[9 marzo 1481/82] *Ibidem*, f. 240r, "35 schodelle... 29 schodellini portò Bastiano di Domenicho orciolaio...".

**GIULIANO DI DOMENICO DI LORENZO orciolaio**

[21 dicembre 1480] *Ibidem*, f. 49r, "s. 1 a Domenico orciolaio per lavoro... portò Giuliano suo figliuolo...".

**SPESE DI CANOVA**

[2 maggio 1481] *Ibidem* f. 49r, "s. iiij per orciuolo da olio ebe frate Domenico da Fuligno...".

**ANTONIO DI GIOVANNI DA CHANDEGLI fornaciaio**

[8 giugno 1481] *Ibidem*, f. 49r.

**JACOPO D'ANTONIO magnano**

[29 giugno 1481] *Ibidem*, f. 49r, "s. xij a Jacopo d'Antonio magnano per dorature di due tecchie ghrande per choprire le pentole...".

**FRANCESCO D'ANTONIO ottonaio DA MONTEPULCIANO**

[1481] *Ibidem*, f. 240r.

**LIONARDO DI MICHELE orciolaio**

[23 gennaio 1482/3] *Ibidem*, f. 310r, "s. 3 a Lionardo di Michele orciolaio portò Sano suo fratello, 22 metadelle, 18 mezzette...".

**SANO DI MICHELE orciolaio**

[23 gennaio 1482/3] *Ibidem*, f. 310r.

[17 luglio 1483] *Ibidem*, f. 334r, "s. 4.10 Sano di Micholajo orciolaio sono per 18 mortadelle, 18 mezzette, 38 saliere...".

**SPESE DI CANOVA**

[28 febbraio 1482/83] *Ibidem*, f. 334r, "s. 18,5 mezzine dipinte per attingiere el vjno ebe frate Vincjenzo chanovaio...".

**MASO DI PIERO calderaio**

[3 ottobre 1486] ASF, conv. soppr. 119, n. 198, f. 119r.

**SPESE DI REFETTORIO**

[9 gennaio 1513/4] Spogli Tauci I, pag. 378, "... 50 bicchieri cristallini di vetro bianco...".

[giugno 1516] *Ibidem*, pag. 378, "... bicchieri per la camera del Padre Generale...".

**SANTI DI BASTIANO** stagnaio

[10 agosto 1523] ASF, conv. soppr. 119, n. 200, f. 25r, "A di 18 detto portò Santi di Bastiano... 31 piattelli di stagno uno piccolo due grandi s. 8...".

**GIULIANO DA MONTE LUPO**

[1523] Spogli Tauci I, pag. 182 "... una scodella di legno grande per la salina, 100 boccali, 100 mezzette e 8 mezziquarti... 10 boccali... 105 mezzette, 12 mezziquarti... portò Giuliano da Monte Lupo".

**GIOVANNI DA SANTA AGHATA** fornaciaio

[17 febbraio 1523/24] *Ibidem*, f. 25r, "... per più pentole grandi e piccole e teghami hauti da Giovanni da santa Aghata, s. 14".

[21 maggio 1524] *Ibidem*, f. 25r, "... portò Giovanni da santa Aghata per più pentole e teghami, s. 7".

[2 settembre 1526] *Ibidem*, f. 25v, "E a di 2 detto, scudi 3 portò Giovanni da santa Aghata 2 pentole grandi e tre piccole, s. 3".

**PIERO DI VIERI DA MONTE LUPO** bicchieraio

[Agosto 1524] Spogli Tauci VIII, pag. 165, "... a Piero di Vieri da Monte Lupo per bicchieri...".

**GIOVANNI DI TOMMASO DA CANCELLI** fornaciaio

[27 marzo 1526] ASF, conv. soppr. 119, n. 200, f. 25v, "E deo dare a di 27 di marzo scudi 7, portò Giovanni di Tommaso da Cancelli... per una somma di pentole e teghami di più sorti, s. 7; e deo dare 40 scudi, per tanti portò Giovanni di Maso da Cancelli per più pentole e teghami e stoviglie, s. 10".

**BERNARDO MASI** calderaio

[2 ottobre 1514] "Ricordanze di Bartolomeo Masi calderaio fiorentino, Firenze 1906, pp. 145, 284, "... comperò una sepoltura da' frati della Nunziata di Firenze... dirinpetto al pilastro che divide la cappella de' Cresci e la cappella de' Macinghi" (mori 18 luglio 1526).

[1526] ASF, conv. soppr. 119, n. 200, f. 25v, "E deo dare l. 4 s. 2 d. 8 a Bernardo Masi ebbe per accomodatura di teglie".

**PIERO DI MATTEO DA MONTE LUPO** orciolaio

[4 giugno 1527] *Ibidem*, f. 4r, "... portò Piero di Matteo da Monte Lupo per parte de l'opre, tra boccali e 6 mezzette, s. 14".

[19 giugno 1527] *Ibidem*, f. 4r, "... portò Piero di Matteo da Monte Lupo per resto di boccali e mezzette... da Piero da Monte Lupo furono 32".

## ALEXANDRO DI DOMENICO orciolaio

[28 aprile 1528] *Ibidem*, f. 4r, "di 28 d'aprile, per ottantadue, di pentole conperate d'Alexandro di Domenicho fab...".

## AMERIGHO DI FRANCESCO DA MONTE LUPO orciolaio

[28 maggio 1528] *Ibidem*, f. 4r, "... per la metà di x mezzine per una e per 6 quartoni... comperati d'Amerigho di Francesco da Monte Lupo".

[1528] *Ibidem*, f. 226r, "... 110 saliere... da Amerigho di Francescho da Monte Lupo...".

[14 aprile 1529] *Ibidem*, f. 249r, "... sono per rifacitura delle nostre rete e biccieraie, s. 3".

[1529] *Spogli Taucci I*, pag. 191, "... per piattegli et scodelle et scodelli per e soldati...".

## NICHOLAO DI FRANCESCO DA MONTE LUPO stovigliaio

[15 maggio 1529] ASF, conv. soppr. 200, f. 249r, "s. 23 sono per mezzine, boccali, mezzette, ciotole conperate da Nicholaio di Francesco da Monte Lupo stovigliaio".

## DOMENICO bicchieraio

[6 luglio 1528] *Ibidem*, f. 249v, "s. 19, d. 10... portò l'eredde di Domenico bicceraio...".

## NICCOLLE stovigliaio

[20 febbraio 1546] ASF, conv. soppr. 119, n. 201, f. 109r, "... portò Niccolle stovigliaio 20 mezziquarti, 40 boccali...".

## CARLO stovigliaio

[31 agosto 1555] ASF, conv. soppr. 119, n. 202, f. 118 r, "... se. 12. 15 a Carlo stovigliaio...".

## SPESE DI REFETTORIO

[4 marzo 1558] ASF, conv. soppr. 119, n. 203, f. 128r, "s. 11.8.4... 40 boccali e 72 mezzette, come a uscita di frate Piero charmarlingo c. 85, 11.8.84".

[8 maggio 1559] *Ibidem*, f. 128r, "... 2 biccieraie, sc. 11.15".

[31 maggio 1559] *Ibidem*, f. 128r, "... per bicchieri... sc. 10".

[31 gennaio 1559/60] *Ibidem*, f. 128r, "... per boccali e mezzette s. 1.13.4".

[31 marzo 1560] *Ibidem*, f. 128r, "... per più spese e per i boccali, s. 15.8".

[30 settembre 1560] *Ibidem*, f. 128r, "... per i boccali, s. 3.9.8".

[31 gennaio 1560/1] *Ibidem*, f. 128v, "... per più bicchieri e saliere...".

[25 marzo 1561] *Ibidem*, f. 128v, "... per più saliere...".

[30 giugno 1561] *Ibidem*, f. 128v, "... per bicchieri...".

[5 luglio 1561] *Ibidem*, f. 128v, "... per cinque cannelle d'ottone per il lavamane di refettorio, s. 12.10".



[15 settembre 1561] *Ibidem*, f. 128v, "... pro fatti buoni per tante spese in boccali mezzette e altri lavori di terra, s. 34.15.4".

[30 ottobre 1561] *Ibidem*, f. 128v, "... per saliere e altra roba, s. 6.9".

[29 febbraio 1561/2] *Ibidem*, f. 128v, "... per 10 saliere s. 10".

[30 settembre 1563] ASF, conv. soppr. 119 n. 204, f. 94r [spese di casa], "E a di 30 di settembre lire una e mezzo per bicchieri per il refectorio, s. 1.10".

#### MATTEO DI RAFFAELLO calderaio

[8 maggio 1563] ASF, conv. soppr. 119, n. 205, f. 131r, "... a Matteo calderaio per 25... lo rame nuovo per due caldaie per la barberia e teglie e coperci per la cucina s. 66".

[9 ottobre 1563] *Ibidem*, f. 155r, "... a Matteo chaldaeraio a Michelino di Francesco suo garzone... romaioli... padelle, caldare per la nuova chucina".

[25 maggio 1567] *Ibidem*, f. 90r, "... l. 217... lo sta(g)nino nuovo... auto da Matteo calderaio e fatti di scodelle scodellini piatti...".

[23 ottobre 1570] *Ibidem*, f. 224r, "... a Matteo di Raffaello calderaio a suchellinai, per più cose...".

[1570] *Ibidem*, f. 260r, "... a Matteo calderaio a suchiellinai...".

[1571] *Ibidem*, f. 336r, "... a Matteo calderaio a suchellinai per istagnare di pentole per la cucina e il condotto per l'aquaio...".

[18 dicembre 1571] *Ibidem*, f. 336r, "A di 18 dicembre, di stangni in piatti, scudelle, scodellini...".

[3 luglio 1580] ASF, conv. soppr. 119 n. 207, f. 197r, "... a Matteo calderaio per stagiatura di pentole, caldaie, catini e altro per la nostra cucina s. 15".

[10 marzo 1581] *Ibidem*, f. 216r, "... pagati a Matteo calderaio per la metà di due mezzine e dua catini di rame per la barberia, dua caldaie e una pentola e una mezzina per la cucina s. 42".

[3 febbraio 1581/2] *Ibidem*, f. 259v, "... pagati a Girolamo di Matteo calderaio e sono per più lavori fatti, s. 14".

[6 giugno 1582] *Ibidem* f. 326r, "... pagati a Matteo calderaio al conto di più lavori fatti al nostro convento, s. 21".

[14 luglio 1582] *Ibidem*, f. 326r, "Addi 14 detto pagati a Matteo calderaio per ogni resto di robe date al convento s. 14".

[7 novembre 1574] ASF, conv. soppr. 119, n. 206, f. 138r, "A di 7 novembre a Matteo di Raffaello calderaio per un suo conto di secchie da pozzo, mezzine, pignatte, testi di rame battuto, s. 74".

[6 maggio 1576] *Ibidem*, f. 227r, "... a Matteo calderaio, s. 93".

#### MICHELINO DI FRANCESCO garzone di Matteo di Raffaello

[9 ottobre 1563] *Ibidem*, f. 155r, "... Matteo chaldaeraio a Michelino di Francesco suo garzone...".

## SPESE DI REFETTORIO E CUCINA

- [28 ottobre 1567] ASF, conv. soppr. 119, n. 205, f. 90r, "... E a di 28 ottobre l. 30 ed avemo nuovi bicchieri".
- [21 ottobre 1563] Ibidem, f. 122r, "... per lucerne di rame...".
- [8 dicembre 1563] Ibidem, f. 122r, "... di pentole, teghami... per la cucina, s. 15.2.8.".
- [1563] Ibidem, f. 131r, "... per la somma di pentole e mattoni di pietra...".

## RAFFAELLO fabbro

- [30 giugno 1573] ASF, conv. soppr. 119, n. 206, f. 138r, "... a Raffaello nostro fabbro da succhiellinai... per conto di più lavori fattici, s. 11.28".
- [2 luglio 1580] ASF, conv. soppr. 119, n. 207, f. 197r, "... a Raffaello fabbro per più ferri... per servitio del nostro convento...".

## GIOVACCHINO stovigliaio

- [9 giugno 1575] ASF, conv. soppr. 119, n. 206, f. 188v, "A di...s. 21 pagati a Giovacchino stovigliaio per stoviglie come a usc. 66".
- [2 ottobre 1575] Ibidem, f. 204r, "... s. 20 pagati a Giovacchino stovigliaio, portò Domenico suo garzone per più mezine, bochali, mezzette e pignatte haute da lui per servizio della nostra cucina...".
- [12 maggio 1582] ASF, conv. soppr. 119, n. 207, f. 303v, "... s. 3 pagati per sei serque di granate a Giovacchino scodellaio s. 3".
- [30 ottobre 1589] ASF, conv. soppr. 119, n. 209, f. 85r, "... s. 41... pagati a Giovacchino stovigliaio, costo di boccali e mezzette haute da lui s. 41".
- [1 luglio 1590] Ibidem, f. 188r, "... s. 77 pagati a Giovacchino stovigliaio per boccali, mezzette et altre stoviglie haute da lui, s. 77".
- [1 marzo 1592] Ibidem, f. 294v, "... scudi ottanta per più lavori di stoviglie pagati a Gioacchino stovigliaio".
- [21 maggio 1596] ASF, conv. soppr. 119, n. 210, f. 59r, "... s. 94 pagati a Giovacchino stovigliaio per più stoviglie date al nostro convento...".
- [4 gennaio 1596/7] Ibidem, f. 59v, "... pagati s. 56 a Giovacchino stovigliaio per più stoviglie...".
- [19 maggio 1599] Ibidem, f. 231v, "... s. 112 ... a Giovacchino stovigliaio per bochali, mezzette et altro...".
- [7 luglio 1600] Ibidem, f. 346r... a Giovanino (sic) maestro stovigliaio... per diverse stoviglie al nostro convento...".
- [6 giugno 1601] Ibidem, f. 371r, "... s. 73.18.4 a Giovacchino stovigliaio... saldo di stoviglie, mezzette e bochali".
- [4 maggio 1602] Ibidem, f. 371r, "s. 178 a maestro Giovacchino stovigliaio... per diversi lavori di stoviglie di mattone...".
- [23 luglio 1608] Arch. SS. Ann. 18, n. 55, f. 32r "... dal mortorio di Lisabetta di Giovacchino stovigliaio...".

DOMENICO garzone di Giovacchino stovigliaio

[2 ottobre 1575] ASF, conv. soppr. 119, n. 206, f. 204r, "... s. 20 pagati a Giovacchino stovigliaio portò Domenico suo garzone..."

ANTONIO TERI stagnaio

[30 aprile 1576] Ibidem, f. 227r, "... a maestro Antonio Teri stagnaio per haverci fatti piatti e stoviglie..."

[31 luglio 1576] Ibidem, f. 251r, "A di detto per una secchia nuova con la chatena, compera per il pozzo della libreria..."

JACOPO DI STEFANO stagnaio

[29 aprile 1581] ASF, conv. soppr. 119 n. 207, f. 216r, "... pagati a Jacopo di Stefano stagnaio per rifattura di 80 schodelle di stagnio e 4 piatti e 30 schodellini rifatti per la nostra refettoria s. 32.5"

[16 gennaio 1582/83] Ibidem, f. 444r, "... s. 113.4 pagati a maestro Jacopo di Stefano stagnaio per ll. 103 di stagnio nuovo fattoci per 130 schodele per uso di nostra casa, s. 113.4"

RAFFAELLO e NICCOLÒ DA CASTELLO stagnai

[21 maggio 1582] Ibidem, f. 303v, "E addi detto s. 3.4... a Raffaello e Niccolò da Castello per valuta di 11. 12 di stagnio... hauto da loro per servizio del nostro refettorio, s. 111.4"

GIOVANNI DEL NIZZA fornaciaio

[12 luglio 1582] Ibidem, f. 326r, "... s. 15 pagati a Giovanni del Nizza per ogni resto d'embrici... per servizio di nostre case"

MICHELE DA CANCELLI fornaciaio

[7 gennaio 1582/3] Ibidem, f. 343v, "... s. 10 pagati a Michele da Cancelli portò conto di valuta per dua teghami grandi per la cucina..."

BERTO O ALBERTO DI FRANCESCO stagnaio al Canto del Giglio

[2 maggio 1589] ASF, conv. soppr. 119 n. 209, f. 85v, "E deo dare a di 2 di maggio s. 120... portò... Berto di Francesco stagnaio al Canto del Giglio e sono fattura di 11. 960 di stagno, l. 1.28"

[3 luglio 1594] Ibidem, f. 360r, "E a di 3 di luglio 45 scudi pagati per libbre 305 di stagno per la cucina per Alberto di Francesco stagnaio s. 45"

[31 maggio 1597] ASF, conv. soppr. n. 210, f. 59v, "... scudi 30, tanti pagati a Alberto stagnaio per havere rifatto 20 schodelle di numero 30 et 22 piatti"

[5 dicembre 1592] ASF, conv. soppr. 119 n. 209, f. 245r, "... s. 14.3.4, 200 bicchieri e 4 tazzine per li padri..."

[9 aprile 1593] Ibidem, f. 294v, "... 28 scudi pagati bicchieri 400..."

[7 settembre 1594] Ibidem, f. 360r, "... per dugento bicchieri, s. 14..."

## NELLO fornaciaio

[30 giugno 1594] ASF, conv. soppr. 119 n. 209, f. 360r, "... s. 19.9.8. per 250 bicchieri pagati a Nello fornaciaio, s. 19.9.8".

## FRANCESCO DEL GROSSO calderaio

[11 maggio 1596] ASF, conv. soppr. 119, n. 210, f. 59r, "A di xj, detto 53 scudi per tanti a maestro Francesco del Grosso calderaio per più lavori...".

## SPESE DI REFETTORIO

[22 maggio 1596] Ibidem, f. 59r, "... s. 41.8.4. per numero di 71 chucchiai d'ottone a scudi xi l'uno per dare a padri in refectorio...".

[5 maggio 1596] Ibidem, f. 59r, "... s. 26.13.4. per l. 12<sup>1</sup>/<sub>2</sub> di stagno".

[1 agosto 1597] Ibidem, f. 164r, "... s. 16 per numero 200 bicchieri comperati".

## PASQUINO DI ROMAGNIA stovigliaio

[30 agosto 1597] Ibidem, f. 164v, "Pasquino di Romagna già stovig(l)iaio de avere addi 30 agosto 1597... a suo conto di pigione della volticciola posta sotto le loggie, s. 3".

## PIERO DI GIOVÀ vetraio

[13 novembre 1597] Ibidem, f. 164v s. 35, "... pagati a Piero di Giovà nostro vetraio per bicchieri et saliere per il refettorio...".

## SPESE DI CUCINA

[5 marzo 1597/8] Ibidem, f. 183r, "... s. 126 spesi per fare piatti e rassetatura di piatti di stagno consumati in cucina".

## GIOVANNI GROSSI O DEL GROSSO calderaio a' Pecori

[31 giugno 1598] Ibidem, f. 183r, "... s. 50 pagati a maestro Giovanni calderaio a' Pecori per havere fatto diversi lavori alla nostra cucina".

[31 agosto 1598] Ibidem, f. 231r, "... s. 26... a Giovanni calderaio per diversi lavori...".

[18 giugno 1601] Ibidem, f. 371r, "... s. 80... a Giovanni Grossi maestro calderaio per diversi lavori...".

[31 marzo 1602] Ibidem, f. 371, "... s. 62. 15... a Giovanni Grossi, serviti per la casa".

[29 dicembre 1602] Ibidem, f. 371r, "...s. 147.10 al nostro calderaio...".

[10 agosto 1603] Ibidem, f. 473r, "... a Giovanni del Grosso maestro calderaio".

[31 marzo 1606] ASF, conv. soppr. 119, n. 211, f. 283r, "... 70 scudi pagati a Giovanni Grossi maestro calderaio per diversi lavori al nostro convento".

[30 giugno 1606] Ibidem, f. 283r, "... s. 3 pagati a maestro Giovanni calderaio per diversi lavori".

NICCOLÒ CISTI bicchieraio

[2 luglio 1598] ASF, conv. soppr. 119, n. 210, f. 231r, "E a di due detto scudi 48 tanti pagati a Niccolò Cisti bicchieraio per la vendita di 600 bicchieri dati al nostro convento".

ANTONIO stagnaio

[19 gennaio 1598/9] Ibidem, f. 231v, "... s. 554.5.8 pagati a maestro Antonio stagnaio per più stagni".

BENEDETTO ZABALLI fabbro

[15 febbraio 1599] Ibidem, f. 231v.

FRANCESCO DI FILIPPO calderaio

[21 luglio 1599] Ibidem, f. 280r, "...s. 40 a Francesco di Filippo calderaio per più lavori fatti alla cucina...".

FRANCESCO DI SIMONE torgniaio

[3 agosto 1599] Ibidem, f. 280r, "s. 24 numero 100 taglieri per la cucina... a Francesco di Simone torgniaio"

#### SPESA DI REFETTORIO

[maggio 1600] Ibidem, f. 346r, "...l. 200 di stagnio, s. 304".

[14 agosto 1600] Ibidem, f. 346, "... s. 37.10 spesi in numero 400 bicchieri bassi per uso di frati e in 190 saliere per il refettorio...".

[31 marzo 1601] Ibidem, f. 371r, "... s. 69... per bicchieri...".

[31 agosto 1602] Ibidem, f. 371r, "... 200 bicchieri, s. 25".

[25 marzo 1603] Ibidem, f. 473r, "... 150 taglieri di acero, s. 12.10".

[23 febbraio 1604] Ibidem, f. 518r, "... s. 52.4 in stoviglie...".

[31 maggio 1604] ASF, conv. soppr. 119, n. 211, f. 139r, "E a di detto... et allo stovigliaio et al calderaio et allo stagnaio et altre persone come si vede all'uscita... s. 18.35.1".

[30 giugno 1606] Ibidem, f. 283r, "E al di detto s. 363 per stoviglie et altre robe s. 363".

[20 agosto 1606] Ibidem, f. 283v, "... s. 66 per 500 bicchieri e altro per casa e chiesa".

[30 giugno 1608] Ibidem, f. 330v, "... s. 53.18.4. per 600 bicchieri, saliere et altri vetri, s. 53.18.4".

[8 ottobre 1608] Ibidem, f. 392r, "... per bicchieri s. 35".

[16 ottobre 1608] Ibidem, f. 392v, "... per stagno, s. 555".

[20 marzo 1612] Ibidem, f. 443v, "... per una catinella... s. 6".

CLEMENTE stovigliaio

[1 maggio 1624] ASF, conv. soppr. 119, n. 214, f. 93r, "... s. 70 a Clemente nostro stovigliaio...".

## GIOVANNI FRANCESCO GIANNETTI bicchieraio

[8 maggio 1624] *Ibidem*, f. 93r, "... s. 70".

[30 luglio 1631] *Ibidem*, f. 305r, "... 103 scudi a Giovanni di Giannetto per 200 bicchieri".

[21 dicembre 1632] *Ibidem*, f. 349r, "... 1100 bicchieri portò Giovanni Francesco Giannetti, sc. 84".

## JACOPO BERTUCCHINI stagnaio

[2 ottobre 1624] *Ibidem*, f. 93r, "... 348 scudi a Jacopo Bertucchini maestro stagnaio... piatto per la cucina...".

[8 agosto 1631] *Ibidem*, f. 305r, "... 124 scudi a Jacopo Bertucchini stagnaio..".

## RAFFAELLO DEL GRANO calderaio

[3 luglio 1629] *Ibidem*, f. 93r, "... s. 70...".

[3 febbraio 1629/30] *Ibidem*, f. 243r.

[3 ottobre 1630] *Ibidem*, f. 243r.

## SPESE DI CUCINA

[9 febbraio 1631] *Ibidem*, f. 305r, "... libbre 106 di stagno s. 93.12".

## MATTEO stagnaio

[29 ottobre 1634] *Ibidem*, f. 389r, "... 240 scudi".

[29 febbraio 1636/37] *Ibidem*, f. 482r, "... 30 scudi...".

## ANTONIO BERTUCCHINI stagnaio

[30 maggio 1635] *Ibidem*, f. 389r, "... 100 scudi a maestro Antonio Bartolini (sic)".

[18 dicembre 1637] *Ibidem*, f. 482r, "... s. 68.18 a Antonio Bertucchini per stagno...".

[3 maggio 1640] ASF, conv. soppr. 119, n. 215, f. 160r, "... a Antonio Bertucchini stagnaio...".

[9 novembre 1643] *Ibidem*, f. 182r, "... a Bartolomeo e Antonio Bertucchini...".

## FRANCESCO DONATI stagnaio

[17 novembre 1737] ASF, conv. soppr. 119, n. 214, f. 482r, "... 156 scudi a Francesco Donati...".

## BARTOLOMEO BERTUCCHINI stagnaio

[31 maggio 1639] ASF, conv. soppr. 119 n. 215, f. 160r, "... a Bartolomeo Bertucchini stagnaio...".

[9 novembre 1643] *Ibidem*, f. 182r, "... a Bartolomeo e Antonio Bertucchini...".

## GIOVANNI GOTTI DA MONTE LUPO stovigliaio

[9 ottobre 1663] ASF, conv. soppr. 119, n. 217, f. 158v, "... 130 mezzettini di terra, 90 boccali da vino, 6 boccali da quarto compro il tutto da Giovanni Gotti da Monte Lupo, s. 7.4".

[3 marzo 1665/6] *Ibidem*, f. 266r, "... pagati a Giovanni Lotti (sic) stovigliaio di Monte Lupo, numero 226 mezzettini, 50 boccali, 16 boccali da fiasco, s. 57".

[3 febbraio 1666/7] *Ibidem*, f. 266r, "104.3.4 scudi... 230 boccali di terra, 280 mezzette da Giovanni Gotti".

## SPESE DI CANOVA E DI CUCINA

[21 giugno 1666] *Ibidem*, f. 266r, "... 2 fiasche di terra con 2 vite di stagno...".

[10 settembre 1666] *Ibidem*, f. 266r, "... 10 fiaschi nuovi con il segno...".

[20 aprile 1692] ASF, conv. soppr. 119, n. 216, f. 151r, "... per valuta di più pentole e tegami di terra".

## ANTONIO FRANCESCO LOTTI o GOTTI calderaio

[30 aprile 1693] *Ibidem*, f. 151r, "... a Antonio Lotti calderaio".

[20 dicembre 1693] *Ibidem*, f. 151r, "... a Antonio Francesco Gotti calderaio più lavori, s. 5.2".

## SPESE DI CUCINA

[10 agosto 1693] *Ibidem*, f. 151r, "... 4 orci e suoi coperchi per la dispensa, s. 93.13.4".

## GIOVANNI REGADONI fornaciaio IN PRATO

[26 maggio 1684] ASF, conv. soppr. 119, n. 218, f. 126v, "... Pagati a Giovanni Regadoni fornaciaio in Prato... 30 fiaschi nuovi, 3 fiaschi grandi... 20 veste, s. 3.20".

[7 gennaio 1684/5] *Ibidem*, f. 126v, "... s. 47.12... 11 fiaschi nuovi e alcuni rimessi, comprati a Prato".

[10 aprile 1685] *Ibidem*, f. 126v, "... s. 44.1.8. 10 fiaschi nuovi e alcuni rimessi...".

[3 novembre 1685] *Ibidem*, f. 126v, "... s. 44.4 pagati a Giovanni Regadoni fornaciaio in Prato per fiaschi nuovi ed altri rimessi".

[22 novembre 1685] *Ibidem*, f. 126v, "... Per dei fiaschi nuovi comprati in Prato...".

[1 aprile 1686] *Ibidem*, f. 126v, "... s. 13.4.10 fiaschi nuovi e 20 rimessi, portò Giovanni Regadoni".

[15 giugno 1686] *Ibidem*, f. 126v, "... s. 36.16.12 fiaschi segnati di Prato e fiaschi dei rimessi, portò Giovanni Regadoni...".

[1 dicembre 1686] *Ibidem*, f. 126v, "... s. 93: 23 fiaschi portò Giovanni Regadoni da Prato...".

## SPESE DI CUCINA

[17 luglio 1694] ASF, conv. soppr. 119, n. 219, f. 120r, "s. 30.10 tanti spesi per assettatura di pignatte per cucina".

[7 agosto 1694] Ibidem, f. 120r, "...s. 5 tanti spesi per assettar vasi di cucina".

[12 maggio 1695] Ibidem, f. 120r, "s. 3.20 per assettar più pignatte per la cucina".

## DOMENICO CECCHERINI vetraio

[1699-1700-1701] Ibidem, f. 120r.

## GIULIO SARDORESI stagnaio

[27 agosto 1701] Ibidem, f. 120v, "... s. 7 tanti pagati a Giulio Sardoresi stagnaio".

## SPESE DI CUCINA

[1695-1696-1699-1700-1701] Ibidem, f. 210r, "... spese per più lavori fatti dal nostro calderaio".

[6 novembre 1701] Ibidem, f. 388r, "... s. 4 spesi per piatti nuovi di cucina".

[10 novembre 1701] Ibidem, f. 388r, "... s. 129 tanti spesi per resto di piatti nuovi".

[9 marzo 1702] Ibidem, f. 388r, "... s. 239.29.9 spesi per piatti nuovi ed altro".

## LODOVICO REGNADORI vetraio

[17 maggio 1704] ASF, conv. soppr. 119, n. 220, f. 89r, "... a Lodovico Regnadori... per fiaschi...".

## JACOPO CONTI calderaio

[1724-1725-1726-1727-1728-1729] ASF, conv. soppr. 119, n. 222, f. 152r.

[1746-1747] Ibidem, f. 840r.

## GIOVANNI BATTISTA MORANDI vetraio

[13 ottobre 1726] Ibidem, f. 152r, "... s. 70.6.8. ...fiaschi...".

## SPESE DI CUCINA

[1735-1737] Ibidem, f. 482r "[spese generali di cucina]... per valuta di diverse stoviglie...".

## JACOPO PACINI vetraio

[1744] Ibidem, f. 614r, "... valuta di fiaschi, portò Jacopo Pacini...".



...SARTORETTI stagnaio  
[1746] *Ibidem*, f. 840r.

GIOVANNI DOMENICO CHELI vetraio  
[1747] ASF, conv. soppr. 119, n. 223, f. 108r, "... spese di cantina ... ras-  
settatura bottiglie...".

GIOVANNI BASTIANI fiascaio  
[1753] *Ibidem*, f. 108r.

GIUSEPPE BARBIERI vetraio  
[1756] *Ibidem*, f. 108r.

GIUSEPPE BECATTINI vetraio  
[1757] *Ibidem*, f. 108r.

ANDREA MORANDI fornaciaio  
[1758] *Ibidem*, f. 108r, "... 18 fiaschi nuovi...".

#### SPESE DI CUCINA

[30 settembre 1749] *Ibidem*, f. 147r, "...spese in numero 8 piatti di stagno  
d'Inghilterra...".

FRANCESCO ARCHI stagnaio  
[16 maggio 1755] *Ibidem*, f. 147r.  
[1751] *Ibidem*, f. 186r.  
[1754/5] *Ibidem*, f. 225r.

GIOVANNI DOMENICO CONTI calderaio  
[1756] *Ibidem*, f. 249r.  
[1757] *Ibidem*, f. 249r.  
[1758] *Ibidem*, f. 308r.  
[1761-1762] *Ibidem*, f. 404r.  
[1767] *Ibidem*, f. 466r.

#### SPESE DI REFETTORIO

[19 gennaio 1764/5] *Ibidem*, f. 332r, "s. 15.1 spese nella valuta e porto d'un  
servizio di maioliche di Ruta pel servizio del Pranzo di san Bastiano".

LUIGI FRANCINI vetraio  
[1760] *Ibidem* f. 340r.  
[1761] *Ibidem* f. 347r.

CARLO ARRECHI stagnaio

[1761] *Ibidem* f. 454r.

[1767] *Ibidem* f. 466r.

[1768] *Ibidem* f. 475r.

[1769-1770] ASF, conv. soppr. 119, n. 224, f. 120r.

[1771] *Ibidem* f. 187r.

FRATELLI MORANDI fornaciai - GIOVANNI BATTISTA e FEDERIGO

[24 dicembre 1785] *Ibidem*, f. 117r, "s. 10 pagati fratelli Morandi fornaciai, 30 barili... fiaschi...".

[1787-1788] *Ibidem*, f. 117r "... saldo...".

[15 luglio 1789] *Ibidem*, f. 480r, "s. 24.2 pagati a Giovanni Battista e Federigo Morandi a saldo d'un conto di vetri"

ANGELO SACCINI calderaio

[1771] *Ibidem*, f. 187r

SPESE DI REFETTORIO

[22 agosto 1772] *Ibidem*, f. 187r, "s. 2.6 costo di 1 bacile e una mesciroba per il refettorio...".

[29 agosto 1772] *Ibidem*, f. 187r, "costo de scodelle, tondini e piatti mezzani di maiolica...".

VINCENZO BERTELLI calderaio

[1777] *Ibidem*, f. 213r.

VINCENZO NEGRI stagnaio

[1778] *Ibidem*, f. 271r.

GAETANO VANZI fornaciaio

[10 luglio 1780] *Ibidem*, f. 303r, "... per ripulitura di n. 15 bicchieri".

DOMENICO LEVANTINI D'EMPOLI (bottega di)

[2 dicembre 1781] *Ibidem*, f. 352r, "s. 16.3 pagati a Domenico Levantini per valuta di maioliche...".

[3 agosto 1783] *Ibidem*, f. 352r, "s. 18.6.14.7. a Domenico Levantini per valuta di pialteria".

[5 luglio 1785] *Ibidem*, f. 397, "s. 52.5.18.4.... per saldo di... piatti".

[30 agosto 1785] *Ibidem*, f. 397r, "a Domenico Levantini per diverse terglie".

[3 maggio 1786] *Ibidem*, f. 445r, "... a Domenico Levantini per maioliche".

[18 dicembre 1788] *Ibidem*, f. 480r, "s. 3.8.16.8 pagati a Domenico Levantini per saldo di un conto di maioliche mandate al nostro convento".

- [4 maggio 1789] *Ibidem*, f. 480r, "s. 35.16.8. pagati a Domenico Levantini d'Empoli per saldo di maioliche".
- [18 settembre 1790] *Ibidem*, f. 480r, "s. 27.5.12.8 pagati a Domenico Levantini per saldo di maioliche mandate alla nostra dispensa".
- [30 maggio 1791] ASF, conv. soppr. 119, n. 225, f. 157r, "a Domenico Levantini per saldo di un conto di maioliche mandate al convento".
- [5 dicembre 1791] *Ibidem*, f. 157r, "... maioliche".
- [6 novembre 1792] *Ibidem*, f. 157r, "... maioliche".
- [14 febbraio 1793] *Ibidem*, f. 157r, "... maioliche".
- [11 giugno 1793] *Ibidem*, f. 229r.
- [1 ottobre 1793] *Ibidem*, f. 229r.
- [25 febbraio 1794] *Ibidem*, f. 229r.
- [19 giugno 1794] *Ibidem*, f. 229r.
- [16 novembre 1796] *Ibidem*, f. 253r.
- [31 luglio 1797] *Ibidem*, f. 287r.
- [14 agosto 1797] *Ibidem*, f. 287r.
- [30 gennaio 1799] *Ibidem*, f. 321r.
- [28 marzo 1800] *Ibidem*, f. 321r.
- [5 luglio 1800] *Ibidem*, f. 321r.
- [11 gennaio 1802] *Ibidem*, f. 363r.
- [24 settembre 1802] *Ibidem*, f. 363r.
- [14 giugno 1803] *Ibidem*, f. 398r, "... suo negozio...".
- [22 ottobre 1803] *Ibidem*, f. 398r.
- [8 maggio 1805] *Ibidem*, f. 437r.
- [7 settembre 1805] *Ibidem*, f. 437r.
- [17 gennaio 1806] *Ibidem*, f. 437r.
- [11 aprile 1806] *Ibidem*, f. 437r.
- [29 luglio 1806] *Ibidem*, f. 437r.
- [9 maggio 1807] *Ibidem*, f. 479r.

**MICHELE HAREL (bottega di)**

- [18 giugno 1783] ASF, conv. soppr. 119, n. 224, f. 352r, "...s. 56 pagati a Michele Harel a conto di piatti".

**LUIGI PIERI (bottega)**

- [7 gennaio 1796] ASF, conv. soppr. 119, n. 225, f. 253, "... pagati a Luigi Pieri per saldo di un conto di maioliche per la nostra dispensa".
- [30 aprile 1796] *Ibidem*, f. 253.
- [13 settembre 1796] *Ibidem*, f. 253.

**GIUSEPPE LEVANTINI DI EMPOLI (bottega di)**

- [14 aprile 1797] *Ibidem*, f. 287.
- [22 maggio 1798] *Ibidem*, f. 287.
- [20 luglio 1799] *Ibidem*, f. 321.

[7 agosto 1801] Ibidem, f. 363.

[13 settembre 1803] Ibidem, f. 398.

[11 aprile 1806] Ibidem, f. 437, "... a Domenico Levantini e Giuseppe figlio...".

[29 luglio 1806] Ibidem, f. 437, "... a Domenico Levantini e Giuseppe figlio".

[2 febbraio 1808] Ibidem, f. 479.

**LUIGI BORBOTTONI** (bottega di)

[13 dicembre 1801] Ibidem, f. 363, "... pagati al Borbottoni... per stoviglie levate dalla sua bottega".

[6 dicembre 1804] Ibidem, f. 437, "... maioliche...".

**CARLO BECATTINI** (bottega di)

[30 marzo 1802] Ibidem, f. 363, "... bocce, saliere per refettorio".

#### SPESE DI REFETTORIO

[23 aprile 1803] Ibidem, f. 398, "... pagati nel negozio Ginori per valuta diversa stoviglie per il prossimo Capitolo generale, s. 6.13.4".